

Parla Giovannone, l'uomo del Sismi a Beirut

«La richiesta del giudice mi lascia assolutamente sorpreso»

Il colonnello Stefano Giovannone, uomo del Sismi a Beirut per otto anni, ora è in pensione e perseguito da due mandati di cattura: uno per il caso De Palo, l'altro per le armi mandate dall'Olp alle Br. Beneficia della libertà provvisoria soprattutto per ragioni di salute. Ha perso 25 chili di peso oltre a soffrire di varie infermità.

Colonnello, secondo le richieste del Pm, George Habbash è il personaggio chiave della vicenda. Corrisponde alle sue convinzioni?

«La mia posizione è delicata e non debbo raccontar nulla sui fatti oggetto dell'istruttoria. Posso solo dire di essere rimasto assolutamente sorpreso da questa notizia. Non corrisponde alle mie valutazioni su Habbash il fatto che abbia occultato quella che per lui sarebbe stata solo l'esecuzione di una sentenza di morte. Certo in Libano, a quell'epoca, le fazioni palestinesi erano tutte presenti: quella del marxista e forte-

mente nazionalista Habbash, come del più dogmatico e internazionalista Hawatmeh, del filoSiriano Jibril, ex-ufficiale giordano, eccetera: chiunque potrebbe essere il cardine del caso Toni-De Palo, per quanto ne so io».

E' lecito quantomeno dedurre che non è stato Giovannone a indicare Habbash ai magistrati. Può dire qualcosa sul telegramma del dicembre '80 alla Farnesina in cui si informava che Toni e Graziella non erano più in Libano?

«Non è un punto oscuro e credo di non rivelare segreti se dico che l'ambasciatore D'Andrea comunicò semplicemente l'esito dell'inchiesta libanese. Essa, non essendo approdata a nulla, indicava come via d'uscita soltanto la possibilità che Toni e la De Palo fossero in qualche paese vicino».

R.Go.